

Jérôme Sans, *Prova fin che cadi e poi provaci ancora*, Marzia Migliora. *Tanatosi*, hopefulmonster Editore, Torino, 2006

Marzia Migliora descrive il corpo come un limite insormontabile fra l'esterno e l'interno, un involucro di emozioni e nevrosi in continuo dualismo fra ricerca della forza e fragilità.

Ha perfezionato l'enunciato della sua arte esplorando l'io, il corpo e la sua relazione con gli altri, riflettendo a più riprese su come estendere i limiti di quelle che consideriamo le nostre capacità. Il suo metodo di lavoro può essere accostato a quello dello psicologo e psichiatra Milton Erikson, la cui fama è dovuta a una moderna pratica dell'ipnosi, dapprima sperimentata su di sé attraverso l'autoipnosi, quando si trovava bloccato in uno stato di completa paralisi. Secondo il suo credo, uno stato alterato di coscienza può portare all'attivazione di risorse interne alle quali non facciamo solitamente ricorso o di cui non abbiamo memoria cosciente, trasformando l'handicap in un vantaggio e rivelando la relatività della percezione umana.

L'opera di Marzia Migliora è profondamente permeata da tale volontà interna di imparare e sviluppare ciò che del corpo e della mente ci è ignoto, e ha scelto il suo corpo come mezzo di conoscenza di sé, per sperimentarne gli stessi limiti fisici ed emotivi.

La maggior parte delle sue installazioni, fotografie, performance derivano dalla ricerca di tutte le possibili strategie di resistenza mentale e corporea, attraverso azioni a volte ispirate dai giochi dell'infanzia, e che si trasformano in una terapia per l'adulto. Saltellare su piccole biglie sul pavimento e contare quanto si riesce a mantenere la posizione senza perdere l'equilibrio; fissare una luce il più a lungo possibile senza chiudere gli occhi: il suo gesto artistico evoca la necessità di perdersi con se stessi, in se stessi, per scoprire e cercare la propria vera identità e alterità. Marzia Migliora si insinua, attraverso le sue ipnotiche installazioni performative e gli happening, lungo il sentiero della memoria, alla ricerca di emozioni ambigue e represses rivelando la forza della nostra mente nel creare e nutrire spazi di ossessione che rimangono talvolta silenti per tutta la vita. Ci invita a esplorare la forza malamente usata dei nostri sensi, e ci ricorda che l'ignoto deve prima essere cercato e fatto vacillare dentro di noi. Nel suo recente progetto per la Fondazione Merz, *Tanatosi*, Marzia Migliora presenta la sua ricerca sulla percezione umana dei sensi costruendo la mostra sull'esperienza della cecità. Priva il suo pubblico, dotato di vista, della sua normale abitudine alla comprensione visuale e lo induce alla ricerca di altri strumenti sensibili e intuitivi. Invita a un viaggio in cui bisogna guardare e vedere con le orecchie, l'olfatto, il tatto e la pelle. Il significato non è solo risvegliare tutti i sensi, ma comprendere come ciascuno di essi guidi e influenzi la nostra percezione dello spazio, arrivando alla definizione di un altro modo di muoversi ed essere mossi.

Ciascuna installazione del progetto *Tanatosi* evidenzia come i sensi ci permettano di equilibrare il corpo e orientarlo. Quando non si vede, dove si va? Accresce la coscienza di sentimenti e gesti primari e istintivi tanto ovvi da far sì che a essi non si rivolga mai un pensiero, o una valutazione della loro necessità. Marzia Migliora costruisce un percorso che crea un nuovo ritmo nello spazio espositivo dove, ai non vedenti, tanto quanto a coloro che vedono, è concessa un'esperienza visuale delle sue opere insieme al raggiungimento di un rapporto sensoriale con gli stimoli da lei proposti più profondo di quello possibile per una persona normovedente. Afferma, in continuità con la sua opera precedente, che i nostri corpi possono appartenerci quando cominciamo a imparare con loro, da loro, sfidandone l'uso elementare che ne facciamo per arrivare a sviluppare una relazione e una competenza personali.